

## BERNARDO GIGLI IL "POPO DI BEZZECA"



Il paese di Bezzecca è ricordato non solo per la vittoria riportata da Garibaldi il 21 luglio 1866 e per il famoso "Obbedisco", ma anche per aver dato i natali ad un "gigante", che fece molto parlare di sé alla fine del secolo decimottavo. Ma mentre i

COMUNE DI BEZZECA  
Piazza G. Garibaldi nr. 1



giganti mitologici hanno tutti in sé qualcosa di maligno, di cattivo ed antipatico, il "Popo de Bezeca" fu un uomo buono che non fece

male a nessuno e la sua celebrità fu dovuta soltanto alle eccezionali proporzioni del suo corpo. Bernardo Gigli aveva una statura di otto piedi e due pollici, corrispondente a circa metri 2,60!

Bernardo Gigli nacque a Bezzecca il 1° novembre 1726, quintogenito di Bartolomeo Gigli e di Maria Oradini, contadini benestanti, tutti e due di statura normale come normali erano i due fratelli Rocco e Pietro e le due sorelle Maddalena e Giovanna. Fino ai dieci anni anche Bernardo non presentò nulla di eccezionale, ma poi cominciò ad allungarsi tanto che a quattordici anni, quando venne in Valle in visita pastorale, il Vescovo di Trento Antonio conte Thun, il futuro gigante misurava un metro e ottanta, ciò destò la sorpresa del prelado che, partendo dal principio che un eccezionale sviluppo del corpo vada a detrimento dello spirito, lo esaminò, ma con sua sorpresa lo trovò di facoltà regolari ed anche abbastanza istruito, perchè sapeva oltre al catechismo e alla storia sacra anche leggere, scrivere e far di conto.

Bernardo sarebbe rimasto tranquillo al suo paese a coltivare la terra ed a falciare i prati, tagliar legna ed allevare le mucche, se un caso fortuito non lo avesse fatto incontrare con un famoso giramondo: Giambattista Perghem, detto il "Carattà" da Nomi. Questi che era tornato da poco in

patria, dopo aver percorso le capitali d'Europa come equilibrista, passando per Val di Ledro vide il Gigli, che allora aveva vent'anni e si accordò coi suoi genitori, perchè glielo cedessero. Bernardo imparò in breve quanto gli si richiedeva e prima di lasciare Nomi per mettersi in viaggio, volle recarsi a Bezzecca per salutare i familiari ed eseguì sulla piazza alcuni giochi di prestigio che entusiasmarono i paesani. Tornato a Nomi dal Carattà, iniziò il viaggio scendendo verso Verona. Il Gigli era trasportato da un'apposita carrozza chiusa, che si apriva solo quando iniziava lo spettacolo. Dapprima il suo maestro lo seguì ovunque, ma poi il "Carattà" si ritirò a Nomi a godere le sue ricchezze ed il Gigli continuò a viaggiare fino al 1768. Molte furono le città dove si esibì: Parigi, Madrid, Roma, Vienna, Berlino, Varsavia, Pietroburgo, Londra, Francoforte, Monaco ecc. A Parigi fu studiato dal naturalista francese G.de Buffon, che ne fece cenno nella sua celebre "Storia Naturale generale e particolare". Ricco di fama e di quattrini, il Gigli, sentendosi stanco, benchè avesse solo 42 anni, tornò a Bezzecca e qui visse fino alla morte, avvenuta il 27 maggio 1791, all'età di 65 anni, assistito da un servitore di nome Bernardo Viola fino al 1774 e poi dal nipote Giovanni.

Nel suo testamento Bernardo Gigli lasciò agli eredi il permesso di *"far lo scheletro per conservar memoria perpetua della mia grandezza straordinaria nella mia famiglia..."*. Lo stesso giorno della morte il dottor Zaccaria Sartori di Tiarno di Sotto, dopo l'esame medico, estrasse e ricostruì lo scheletro. I resti del corpo vennero sepolti nel cimitero di Bezzecca. Quattro anni dopo lo scheletro venne richiesto dal medico rivano dottor Benigno Canella *"per poterlo conservare nel suo studio"*; poi dello scheletro si persero le tracce.

Don Bartolomeo Gigli, pronipote del Gigante, nel 1870 lasciò a favore del Civico Museo di Rovereto "il ritratto a pennello del gigante Gigli...colla carta e memorie" Nel 1872 il Civico Museo venne in possesso del teschio e nel 1881 di una calza del gigante donata dai Signori Eredi Bertola. I vari documenti, lettere e passaporti soprattutto, appartenuti al Gigante erano conservati in una vetrina. Purtroppo durante le vicende della prima guerra mondiale, una bomba colpì e distrusse parte del Museo Civico rovinando anche la vetrina che raccoglieva le memorie del Gigante.

#### **Breve storia della casa Gigli-canonica-municipio**

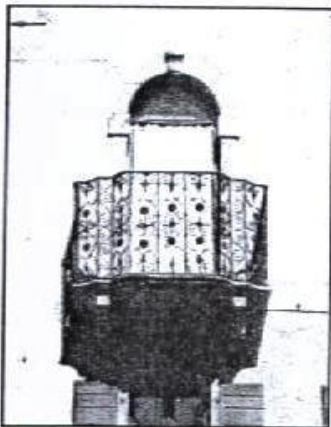
Ritornato a Bezzecca nel 1768, con i soldi guadagnati girando per l'Europa, Bernardo Gigli comperò per 3000 troni da don Giambattista Sartora, arciprete della Valle e Martino Gilli fu Bortolo, commissari della Cappellania Bortolo Mora, morto il 7 novembre 1757, *"una casa di muri murata, legnami fabbricata e coperta a paglia con cortivo ed ortiva aderenti, da muri circondata, posta nella villa di Bezzecca..."*, adattandola alle sue proporzioni fisiche: fece alzare l'altezza delle porte e dei soffitti. Cercò di abbellirla esternamente inserendo sulla facciata a sud al secondo piano un pregevole poggiolo con mensole e contorni in granito e ringhiera in ferro battuto. (Il poggiolo e la ringhiera vennero acquistati dal cav. Camillo



Collotta il 30 maggio del 1934 per 420 lire e sistemati sulla facciata sud della casa di abitazione in via V. Emanuele III°)

Sopra la porta d'entrata fece dipingere un'epigrafe in latino per ricordare ai posteri il suo girovagare per il mondo. "Bernardus Gigli Betiecae qui rara octo pedum...".

In via 21 luglio n. 23 si può ammirare un bel portale in granito: nella chiave di volta della lunetta si legge: B.G. e la data 1771. Era il portale d'ingresso della sua casa, sostituito presumibilmente durante i lavori di ammodernamento del 1911 e qui trasportato da Giulio Cesare Gigli. Una chiave finemente lavorata e con incise le iniziali B.G. fa bella mostra, in un apposito quadro, nella sala di Paolo Cis (Pinabel).



Bernardo morì senza lasciare eredi diretti. Per testamento lasciò al fratello Pietro "il godimento, uso, abitazione, ed usufrutto di tutta la casa, cortivo, ortiva ...". Alla morte di Pietro la casa passò ai tre nipoti del gigante, i figli di Rocco: Bortolo, Pietro e Giovanni. Pietro rinunciò alla sua terza parte e si tenne la casa paterna "sotto la fontana". Bortolo e Giovanni si divisero la casa; a Giovanni fu "a sorte assegnata" la parte verso mattina, a Bortolo quella verso sera. Questa parte di casa passò in eredità al figlio Rocco il quale da Agnese Teresa

Marini di Darzo ebbe due figli: Bartolomeo e Pietro. Pietro morì fanciullo e Bartolomeo divenne sacerdote. Giovanni lasciò la sua parte di casa in eredità al figlio Pietro e questi a Severino (1842-1905) ultimo discendente maschio della famiglia Gigli "dei Rochi".

Don Bartolomeo il 23 dicembre 1856 "... vende ed in piena proprietà trasferisce al comune di Bezzecca rappresentato dal suo capo Santo Zamboni e Consiglieri comunali Colotta Bernardino e Giovanni Gigli che compra ed accetta la di esso Don Gigli, casa di abitazione con orto, broilo ed adiacenze, il tutto posto in Bezzecca in un sol corpo, e cinto da muri ... pel prezzo pattuito d'Impero fiorini quattromila e quattrocento...". Sul suolo compreso fra l'orto e l'Assat venne costruita negli anni 1857-59 la chiesa attuale, la casa divenne Casa Curaziale (canonica), con l'intenzione del comune di collocarvi anche le scuole e l'Ufficio comunale. Causa la "poco opportuna orientazione" delle aule scolastiche, nel 1880 venne costruita una nuova casa comunale in Piazza Cassoni e lì trasferite le aule scolastiche e gli uffici comunali. La casa Gigli si prestava male anche ad abitazione, perchè internamente i contorni delle porte in granito permettevano il passaggio dell'aria, i locali erano mal distribuiti, le scale mal sistemate, spazi grandi riuscivano non solo inutili ma anche incomodi.

Dal 17 giugno al 9 novembre 1859 servì per l'acquartieramento della I.R.Truppa Austriaca. Nella primavera del 1866 una stanza al II° piano venne usata come magazzino di riso, granoturco e frumento "provvisto dal comune in previsione della guerra, nel caso venissero rotte o chiuse le comunicazioni".

Alla fine del 1898 la casa si presentava così: "... di proprietà del comune, sita in Bezzecca al civico n.29 a mattina della piazza maggiore (ora Piazza Garibaldi) con cortile esterno a mezzodì e a sera andito che conduce nell'orto, situato questo a settentrione della casa e cinto da muro dalle parti di sera e settentrione. La casa consiste: a piano terra, di cucina, dispensa, cantina, d'un locale ad uso d'ufficio curaziale, stalletta e legnaia; scala di pietra che conduce al primo piano, ove trovansi quattro camere da letto, ed altra che serve da ripostiglio per la chiesa; scala di legno che mena al sottotetto e coperto a coppi".

Dal 1904 al 1908 a pianterreno della canonica venne istituito provvisoriamente l'asilo infantile, chiuso poi per ordine delle autorità, perchè il locale non era adatto.

Oltre all'abitazione del curato, in un locale a piano terra il Comune teneva scorte per riparare le tubazioni, pezzi di tubo di ogni sezione, gomiti e "crociere" tutto di pietra come era l'acquedotto di allora; al secondo piano vi era un deposito di legnami per occorrenze diverse e specialmente scorte di assami per improvvisare ponti, passerelle e ripari in caso di alluvioni o straripamenti del torrente Assat.

Nel 1911 il Comune pensò di destinare il piano terra a panificio e il secondo piano ad abitazione dei maestri, ma i lavori vennero sospesi perchè "non era prudente far nuovi debiti in spese improduttive" (il comune aveva anticipato 29.000 Corone per ripari ai danni provocati dall'inondazione del 1906). Ulteriori lavori di ammodernamento e ristrutturazione vennero affrontati negli anni 1933-34. Progettista fu l'Arch. Ing. Iginio Grassi di Storo; i lavori vennero appaltati all'impresa di Edoardo Betta di Tenno, direttore dei lavori furono, prima l'Ing. Grassi poi l'Ing. Vittorio Poli di Riva.

I lavori iniziarono il 14 agosto 1933, furono sospesi per il freddo dal 18 novembre al 9 aprile 1934, portati a termine il 28 giugno dello stesso anno.

Il 27 novembre 1933: *"... prima di passare all'esecuzione dei nuovi lavori è stato curato un rilievo fotografico dell'edificio ed i noti frammenti dello stemma e dell'iscrizione vennero copiati, fedelmente anche rispetto ai colori, dal pittore Emilio Bondoni qui di Bezzecca."*

Il 28 ottobre 1934 venne finalmente inaugurato il nuovo Municipio e benedetto il gonfalone. Gli uffici comunali occuparono il primo piano dell'edificio, mentre il secondo piano venne adibito ad uso canonica. Canonica ed ufficio parrocchiale troveranno definitiva sistemazione nel nuovo edificio in viale Chiassi nel 1969. Nei locali a piano terra verranno sistemati provvisoriamente: la Cassa Rurale, una sezione della scuola elementare e gli uffici della locale Pro Loco.



Terminati gli ultimi lavori di ristrutturazione dell'edificio (anni 1993-96), il Consiglio Comunale con delibera 30 ottobre 1996 approvò di intitolare il Municipio a Bernardo Gigli e la Giunta Comunale affidò nel 1997 alla Ditta "Paola Orsolon" di Arco l'incarico di dipingere nell'atrio dell'edificio comunale l'arma Gigli e il cartiglio con l'iscrizione latina.